

a' 29 maggio 1453 (secondo il comune de' cronisti, e al dire del conte Girolamo Dandolo a' 28 maggio), nel giorno sagro allo *Spirito Santo* (V.), la cui processione dal divin *Figliuolo* negavano i greci scismatici, e nel sanguinoso eccidio vi perì Costantino XII ultimo imperatore greco. Il dolente Pontefice, a ricuperare Costantinopoli, con bolla de' 30 settembre con fervore invitò tutti i fedeli ad unirsi per far la guerra a' turchi, inculcando istantemente a' principi di pacificarsi, massime tra Alfonso I, i veneziani, i fiorentini, il duca di Milano, e per le sue incessanti cure si fece la pace che vado a dire. Per essa i veneziani accettarono la mediazione del loro patriarca Giustiniani, ma le trattative andarono a lungo, finchè la pace si ottenne per mezzo di fr. Simone da Camerino, dotto, eloquente, di bello e dignitoso aspetto (onde poi all'isola di s. Cristoforo nella Laguna, donata alla sua congregazione di Mont'Ortone, per quanto dissi nel § XVIII, n. 17, fu anche dato il nome della *Pace*), inviato ripetutamente da Venezia a Milano, dal Papa, dal doge e da altri principi al duca Sforza, col veneziano Paolo Barbo, si concluse in Lodi a' 9 aprile 1454. A' veneziani furono restituiti i luoghi occupati, e si cedè loro Crema, e di tutte le sue conquiste soltanto conservando il duca Ghiaradadda, Caravaggio e altri luoghi. Per le cure di Nicolò V, de' veneziani e de' fiorentini, Alfonso I la ratificò a' 26 gennaio 1455, ed il Papa la confermò con bolla de' 25 febbraio. A' 30 agosto poi fu stretta alleanza fra il duca, i fiorentini e i veneziani a comune difesa de' propri stati, contro chiunque volesse turbare la quiete d'Italia. Nella presa di Costantinopoli vi perì il bailo Girolamo Minotto e suo figlio Giorgio, oltre altri veneziani; 29, o più come poi dirò, rimasero prigionieri e furono nella pace riscattati; le galee venete si salvarono, poichè dal lungo, particolareggiato e bellissimo racconto storico del prof. Romanin risulta, che sol-

tanto i veneziani diedero aiuti all'infelice Costantinopoli, nè fa affatto menzione delle galee pontificie, nè di quelle d'Alfonso I. Bensì conviene che il Loredano si recò alla difesa di Gallipoli colle galee papali nel 1443, e perciò sotto Eugenio IV. Giunta a Venezia la notizia della caduta di Costantinopoli, grande vi fu lo smarrimento, il dolore. La repubblica procuratosi un salvacondotto, inviò al sultano l'ambasciatore Bartolomeo Marcello, incaricandolo a persuaderlo che essa continuava a rimanere con lui in pace, come lo era stata col padre suo Amurat II dopo la presa di Tessalonica, inutilmente difesa da' veneziani, avendo già dal medesimo Maometto II ottenuto nel 1451 la conferma del trattato convenuto col genitore; ed eziandio di scusarla delle galee che diceva ritenute a forza dall'imperatore Costantino XII a difesa di sua città, di procurare, in fine, che potessero ritornare. Dal complesso delle quali cose si vede che la repubblica, non sostenuta da' principi cristiani, preoccupati a combattersi tra loro, insufficiente da se sola a far fronte a tutta la potenza ottomana, tenne in questa guerra una politica doppia e di aspettazione, avrebbe voluto salvare Costantinopoli, ma dacchè ciò era impossibile, voleva evitare di compromettere inutilmente i suoi interessi commerciali nel Levante, e tenersi amico il sultano. Un fugace sguardo retrospettivo la giustificherà, ampiamente trattandone il prof. Romanin. Le guerre d'Europa nella 1.<sup>a</sup> metà del secolo XV avevano favorito i progressi degli ottomani, per cui l'*Albania*, la *Servia*, la *Valacchia*, l'*Ungheria*, la *Transilvania*, la *Polonia* (V.) si trovarono di continuo esposte alle loro incessanti correrie. Il debole e corrotto impero di Costantinopoli s'appressava alla sua finale caduta; l'isole della Grecia e dell'Arcipelago di continuo minacciate, la serie de' suoi signori feudali marittimi, a gran pena resistevano agli